

Nuova Rivista Storica

Anno XCIV, Maggio-Dicembre 2010, Fascicoli II-III

Bollettino bibliografico: Schede

Storia antica e medioevale

S. TOGNETTI, *Gli affari di messer Palla Strozzi (e di suo padre Nofri). Imprenditoria e mecenatismo nella Firenze del primo Rinascimento*, in *Annali di Storia di Firenze*, IV (2009), pp. 9-88.

Abstract: <http://www.dssg.unifi.it/SDF/annali/2009/Tognetti.htm>

L'Autore racconta la vita e gli affari della famiglia Strozzi accendendo i riflettori sul banchiere Nofri e su suo figlio Palla nel primo Rinascimento. Il confronto del carattere e della gestione dei beni familiari fra padre e figlio è ben delineato sullo sfondo politico del primo Quattrocento fiorentino e italiano.

Nofri (1345 circa - 1418) è un attento banchiere e un accorto mercante che ha come obiettivo l'aumento del capitale familiare: investe ingenti somme in operazioni finanziarie e commerciali diversificate e di ampio respiro, accumula un vero e proprio patrimonio liquido che reinveste sia negli stessi affari sia nell'acquisto di terre, palazzi e ville. In questo modo crea una proprietà immobiliare, vasta e concentrata, che nobilita e rende sicura la ricchezza guadagnata con investimenti rischiosi. Un vero e proprio imprenditore che non disdegna di concedere depositi, mutui e prestiti a favore di cittadini e abitanti del contado di Firenze, tutti possidenti in città e in campagna di poderi, mulini, case, palazzi che erano costretti a cedere allo Strozzi a prezzi inferiori al valore reale in caso di difficoltà finanziarie. Oltre agli affari e, anzi, a sostegno di questi, Nofri ricopriva importanti cariche pubbliche nella repubblica fiorentina. Nonostante la grande ricchezza accumulata conduceva una vita morigerata al punto di comprare per sé una tomba priva di qualsiasi ornamento nella sacrestia di una chiesa. L'Autore lo dipinge come «uno dei più puri esponenti di quel capitalismo commerciale e finanziario caratteristico delle economie europee più avanzate tra XIII e XVIII secolo».

Palla (Firenze 1372 – Padova 1462) diventa banchiere non per vocazione, ma per eredità: non solo non ha la mentalità imprenditoriale paterna, ma non nutre interesse per gli affari. Dopo un primo periodo di inerzia dettata dai precedenti investimenti paterni, non riesce ad affrontare efficacemente le difficoltà finanziarie appena queste si presentano. Nel 1423-24 i costi della guerra tra Milano e Firenze aumentarono notevolmente: di conseguenza l'inasprimento fiscale colpì le finanze dei più facoltosi fra cui proprio Palla Strozzi, che si vide costretto a ritirare progressivamente gli investimenti dal terziario, fino a indebitarsi con la sua stessa banca. Il voler evitare a tutti i costi i grandi rischi adottando una politica economica molto prudente, l'esatto contrario di quella paterna, si dimostrerà inizialmente una decisione infruttuosa e poi decisamente perdente. Strangolato dalla mancanza di liquido necessario a pagare prestanze e interessi sui debiti si vide costretto a chiudere l'azienda e a venderne i beni. Parallelamente il valore delle proprietà immobiliari e dei titoli di stato, in cui messer Palla aveva investito largamente, conosceva una marcata flessione. Tuttavia nessuno accettava di acquistare i suoi beni se non a prezzo scontato. Le sue sostanze lorde che nel 1431 ammontavano a 163.000 fiorini ca-

larono a 65.000 in soli due anni. Nel 1434 un'altra calamità si abbatté su di lui: la condanna all'esilio nonostante la sua estraneità alle lotte di fazione.

Palla non era brillante negli affari, ma era dotato di un senso civico molto forte al punto di appoggiare la creazione del catasto a Firenze, anche se ciò avrebbe portato inevitabilmente alla sistematica tassazione di tutti i suoi beni immobili. Il rispetto e l'onore per suo padre, creatore delle sue fortune, si accompagnavano al gusto per l'arte e la cultura: lo Strozzi decise di far decorare la sacrestia della basilica di S. Trinita in cui il padre era sepolto con l'opera di mastri scalpellini pagati a sue spese e di commissionare al grande maestro Gentile da Fabriano la famosa tavola dell'Adorazione dei Magi. L'Autore mette in risalto che tali gusti non erano tipici della cultura fiorentina borghese e mercantile del primo Quattrocento, ma piuttosto si confacevano «all'estetica cavalleresca di un nobile mecenate o di un raffinato signore padano» per i suoi caratteri elitari e aristocratici. Sembra che nell'arco di una generazione sia cambiato il metro di valutazione della ricchezza: da accumulazione di beni e capitali soggetti a rischi si passa a una dimensione interiore che dà valore ai beni imperituri della cultura e dell'arte, a scapito del resto. Amante delle arti e mecenate, ma con poco senso degli affari e della politica: messer Palla non aveva compreso che a Firenze non si poteva accumulare e conservare beni senza la protezione garantita dagli onori pubblici e perseguire una linea politica efficace senza il sostegno della ricchezza dei traffici mercantili e bancari.

Il giudizio finale dell'Autore, dopo un'attenta analisi dell'argomento, appare implacabile e pragmatico: Palla Strozzi è passato alla storia come «uno splendido perdente». Storia di un patrimonio, di una famiglia, di una città che dal medioevo si sta avviando all'età moderna. L'utilizzo di fonti documentarie e cronachistiche dimostra che il lavoro poggia su una solida base di ricerche e di conoscenze. Il linguaggio utilizzato, attuale e ricco di tecnicismi bancari, consente una lettura chiara e piacevole.

(Luca Demontis)